

Come si celebra la festa?

1. La festa celebrata come una rivincita.

Dopo tanto soffrire, dopo tante umiliazioni il Maccabeo e i suoi uomini possono celebrare la loro rivincita. Alla violenza si risponde con la violenza. Alla invasione di stili di vita pagani e di culture straniere si risponde con l'espulsione. Alle leggi imposte dal potere straniero si risponde con leggi decise dal popolo fedele.

La festa come rivincita ha un sapore amaro, induce a sfogare il risentimento e la rabbia. La festa ha le sue liturgie: i fuochi e gli assembramenti, i riti e i banchetti. L'umanità continua a celebrare feste come rivincite e a produrre vittime.

2. La festa celebrata come spettacolo.

Lo splendore del luogo, la ricchezza dei vestiti, la novità dell'altare, il fascino dei segni, *bastoni ornati, rami verdi e palme*, la solennità del canto, *innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del proprio tempio* (2Mac 10,7) tutto crea uno spettacolo memorabile.

La festa accumula segni per manifestare i sentimenti, per rendere partecipi tutti i fedeli dell'entusiasmo, del sollievo, dello stupore. Si può anche pensare che i segni della festa richiedono tanto lavoro che esauriscono i sentimenti. La preparazione dello spettacolo impegna e interessa coloro che sono coinvolti al punto che lo spettacolo non interessa più. Una volta che tutto è pronto, gli altri potranno goderselo.

3. La festa celebrata come salvezza.

L'opera di Dio si compie nella festa del popolo che si raduna e si riconosce condotto attraverso le vicende drammatiche all'esperienza della liberazione e della salvezza. La festa che si celebra non è la commemorazione di un fatto del passato che con il tempo sbiadisce e che si ricorda solo perché *con un pubblico editto, confermato da una*

deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni (2Mac 10,8).

La festa è il dono di Dio che opera la salvezza.

- L'opera di salvezza si compie nella convocazione.

La situazione di desolazione evocata nel giorno della festa è caratterizzata dalla dispersione. Non più un popolo, ma *dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici* (2Mac 10,6), non più una assemblea ma un branco minacciato e inseguito da nemici spietati. L'essere popolo radunato è opera di Dio che salva perché la perdizione è solitudine e la salvezza è comunità radunata che condivide gli stessi sentimenti.

- L'opera di salvezza si compie nella riconoscenza.

La riconoscenza è la sapienza che rilegge la storia del popolo e la propria storia come storia di grazia. È la riconoscenza che ispira i canti, è la riconoscenza che consente di narrare la storia come una storia di salvezza. La celebrazione delle proprie imprese è sempre inquinata dall'essere autocelebrazione. La celebrazione liturgica e la lettura delle Scritture ispirate consente una interpretazione più vera dove l'opera di Dio non appare come quella di un burattinaio, ma come quella dello Spirito che apre alla libertà delle persone le vie di Dio.

- L'opera di salvezza è un dramma.

La salvezza non si compie come un risultato, ma come un dramma tra l'inerte condizione del più piccolo e l'ardore per impadronirsi del Regno che soffre violenza. Nel cammino che introduce al Regno si esprimono insieme la mitezza e la forza, si intrecciano l'essere conquistati e il conquistare, come Giacobbe con l'angelo lottano aspramente le domande e le risposte, il grido della protesta e la voce lieta dei bambini.

La festa si celebra nella liturgia e trasfigura la vita, se è la festa per l'opera di Dio. In questo celebrare si compie la salvezza, non come una conclusione, ma come una divinizzazione che rende possibile vivere la storia secondo la volontà di Dio, nella sequela di Gesù.

Crediamo che insegnare liturgia comporti anche concentrarsi sulla forza trasfigurante dello Spirito

- che libera dalla condizione degli animali selvatici per radunare in un popolo di salvati,
- che libera dall'ottusità per rendere partecipi della sapienza che riconosce la verità della storia,
- che libera dalla disperazione e dalla passività, perché introduce nel dramma della libertà, che tiene insieme la piccolezza docile del bambino e la determinazione coraggiosa della persona matura che soffre e lotta per coloro che ama.